

Amico cariſſimo.



Emo, che voi ſtiate meco in collera, per avervi da molto tempo defraudato delle notizie circa le correnti brighe tra queſto Arciveſcovo colla Curia di S. Niccolò: compatitemi per tanto in voſtra fè, dacchè non ho avuto coſa rilevante fin ora da parteciparvi: Suppliſco nondimeno adeſſo, acchiudendovi una ſcrittura, ch'è la ſomma delle ſomme *difeſe Arciveſcovili. Ella, ſebben piccola, val quì però per un'*Enciclopedia *di tutte le buone arti, e ſcienze a foggia di quella, intitolata* l' Uomo *: di un certo libro compoſto per perſone d'ingegno, o per iſtruir in tutte le ſcienze coloro, che non poſſono applicarſi alla lettura d'un intera libreria.*

Oltre poi di renderſi aſſai commendabile a cagion dell'Autore, il quale finalmente in ſoccorſo della ſua poco ragione ſi è sforzato far valere l'oppinione di un nome così venerando, e di tanto riſpetto, che fa per certo grande autorità, ſe non proporzionata alla fatiga, che ha ſofferto, almeno alla dignità del ſuo carattere.

Non dico niente poi del guſto, che ſarete per trarne dall'elegante, e rara elocuzione: poſſo bensì aſſicurarvi, che vi ſervirà di un buon paſto, proporzionato per altro a i correnti tempi di Quareſima, in cui potrete contentarvi de' faggioli, e dell' ameuta; giacchè a quello di Paſqua vi ſi dovrebbe aggiungere qualche beccaccia: Supplirà poi finalmente qualche ſpiritoſo licore, che ſarete per ſucchiarne dalla medeſima.

Io però mi vedo nell'obbligo, ſenza punto offendere il voſtro ingegno, di prevenirvi di tutte quelle difficoltà, che voi nel de-

decorso della scrittura da mano in mano incontrarete per capirla: ne perciò vogl'io essere già il vostro Deus ex improviso apparens: *E molto meno la vostra* Pallade, che con la sua verga vi sciogliesse gl'intrighi poetici; *ma più tosto il vostro Iside, ed Osiride, simboli dell'Egitto per ammaestrare, e diriggere que' Popoli in tutti i loro bisogni, e per carattere delle loro scienze.*

Ed in primo luogo non sarete per persuadervi, come in un librettino di poche foglia possa mai comprendersi una serie di tante buone arti, e scienze, di cui sole tre carte abbino gettato a terra, in senso dell'Autore, un volume ben grosso degli Avversarj: Onde sia rimasto il dettaglio, *a suo dire,* illibato, e divenuto da invitto invincibile, e vincitore, e trionfante.

Ma deporrete subito, Amico, i vostri dubbj alla vista della dichiarazione di questo sì celebre Autore, il quale per isbrigarsine con minor disaggio, ha pensato di avviluppare, e farne, come una massa, per vedere d'istillarne un po' d'umore. *Ed ecco, che a prima giunta impararete l'arte di ammassare non meno, che di lambiccare i libri, e le librerie intere, per poterne distillare le quint'essenze.*

E' vero però, che il distillato di questo libro, come assai spiritoso, ed alcalico, tramischiato ben anche da coperto sottil veleno, farà vertiggini al vostro capo: ma ciò non importa, perchè potrete servirvi in leggerlo di un qualche preservativo: Anzi l'Autore istesso per rassettare i vostri capogiroli, vi ricrea subito colla melodia della musica, di cui ne fà una bella lezione. Osservate, di grazia, attentamente, come c'impara a far una dolce ricercata *prima di venirne* alla canzone: *cioè a saper toccare una sinfonia preparatoria al canto; e perciò egli v'impiega cinque interi fogli, ne' quali se non capite cosa veruna, ovvero se non sentirete altro, che* verba, & voces, & praeterea nihil, *a riserba di un odor lontano, e poco grato, cagionato da spiriti velenosi, che*

quin-

quinci, ed indi largamente svolazzano: cosa tutta fatta con un'arte soprafina, non dovrete maravigliarvi. Perchè è questa ricercata *un opra di nuova invenzione, cioè senza regole di note, ma di puro capriccio, e come suol dirsi, suonare ad aria, o toccar a fantasia: E perciò è necessario, che non v'istupidite, se il suono occupa i concetti, e se in un tal suono osservar non si vegga regola alcuna di note.*

Siegue indi la canzone, ed in questa imparerete i tuoni, e frastuoni, le musiche consonanze, che ora saltano verso l'acuto, ora discendono verso il grave con regolata interposizione de' semituoni, per riempiere gl'intervalli consonanti, e dissonanti. *E' vero, che questa musica ha un'aria di antica, ovvero di Palestina, non confacente punto al vostro moderno gusto Teatrale, compatite, ma lodatela: e guardatevi di mostrar poco genio; poichè l'Autore è di tutta soggezione: vi sovvenga di Nerone, che solea comparire in Teatro in atteggiamento di musico con cedra in mano, e rauca voce: guai però, a chi non lodava quella disgustosa melodia; mentre voi saprete qual cosa gli costava: e perciò, se non approvate questa melodica musica, vi metterete senza dubbio in forte pericolo di qualche nuova censura.*

Siegue intanto la tanto celebre, com'egli dice, Analisi, *e nel più forte di essa osservarete una ben lunga lezione di soprafina Dialettica: prima però di darvene un qualche* dettaglio, *ovvero di dimostrarvi gli argomenti, che se ne ricavano, stimo necessario prevenirvi di più cose.*

Primo nel sentir gli argomenti, non vi fate, di grazia, venir voglia di negare, o distinguere proposizione, o membro veruno di essi: è vero, che l'Autore stabilisce, che il fior de piato sia il negare: *tuttavolta però l'uso di questo fiore sarebbe con esso lui una mala creanza, giacchè gli forma da Maestro, senza promettersi, od aspettarne opposizione veruna.*

Secondariamente nel caso, che vi venisse in capo di spiegarli

 a' vo-

a' vostri scolari, vi consiglierei a farlo in disparte, ed a que' soli di uno spirito timido, e condiscendente, non già a' riflessivi, e di talento; e se mai tra essi vi fossero degli attempati, stimerei sceglierne soltanto coloro, che non san vedere più in là dagli occhiali.

PRIMO ARGOMENTO.

L*A scomunica emanata senza giurisdizione, senza ordine, e senza causa, è nulla.*

Atqui *Monsignor Arcivescovo l' ha emanata, perchè potea farlo.*

Ergo nulla solutio, & censuræ sustinentur.

Quì, Amico, l'Autore per non restar' in secco questo suo argomento, si compiace darne una prova della minore, che potrebbe negarseli da chi non volesse usargli buona creanza, e soggiunse così: Lo poteva far l'Arcivescovo coll'autorità ordinaria, e delegata; *stabilita* dalla legge comune, e conciliare; *l'ha potuto anche fare in qualità* di Giudice, e Parte per possesso antico, e di ragion comune; ergo *lo potea fare.*

Non c'impegnamo, di grazia, a negar di vantaggio; mentre, oltre che l'Autore per sua cortesia si è questa sola volta degnato di addurne una prova, come avete inteso: se mai vi venisse indi poi la voglia di negar questo suo argomento, soggiunto in comprova, vi dimostrarebbe l'erba bettonica, *che sana tutto, e lo rende invulnerabile, e soggiungerebbe così:* Lo dice l'istoria, lo dice la legge; ed i legali, i Concilj generali, e nazionali, la consuetudine antica, e moderna, la ragion naturale, e divina, *e per farvi una volta per sempre ammutolire, lo dice il* suo invitto, e trionfante dettaglio, *che prevale a tutto.*

Da questa maniera di argomentare, ben si vede, che l'Autore poco, o nulla si cura, anzi neppure avrà letto le scritture pub-

bli-

blicate dalla Curia Priorile, ove avrebbe ben appreso la vera intelligenza delle da se citate disposizioni Conciliari, decisioni coram Verospio, e del Cardinal de Luca *nell'affare di Nazaret, poichè se quelle non bastano, le nostre risl sioni in verità non bisognano.*

Per quanto tocca al nostro profitto, o amico, potremo conchiudere, che mantenendosi sempre l'Autore co' suoi schiamazzi ne' termini generali di potestà, possesso, legge, consuetudine, *ed altro, fa verificare quel sì famoso Logico assioma: Che quando l'avversario giammai si scosta da' termini universali, ordisce qualche inganno nel particolare; e perciò dicesi:* In universalibus latet dolus; *ed altrove:* Qui in generali versatur, facile decipitur. *E quindi riflettiamo all'inganno, che vuol tramarci l'Autore.*

Oltredicchè potrebbe ben quì collocarsi quel leggiadro proverbio di esser più le ritortole, che le fastelle; *giacchè sono più i nomi additati d'istorie, Leggi, Legali, Concilj, Consuetudini, ed altro, che i luoghi, che sarebbe in obbligo di citare in sua difesa.*

SECONDO ARGOMENTO.

Non si deve procedere a scomunica per causa leggiera, ergo ex hoc, (*n'inferisce l'Autore*) *si vuol togliere alla Chiesa, se non la* potenza, *l'*esercizio *almeno di poter scomunicare.*

Quì non v'impacciate di troppo, ma solamente dite collo stesso Autore, che l'antecedente ha tanto che fare colla conseguenza, quanto la luna co' granchi.

TERZO ARGOMENTO.

Contro il Contumace a pagar le decime non meno, che contro il percussor del Clerico, e contro chi tratta senza licenza con Monache, si può procedere a scomunica: Ergo (*attenti, di grazia, alla stravolta conclusione*) multo fortius *contro chi ardisce affiggere un editto per causa temporale, rispetto a' suoi sudditi in luogo comune a tutti.*

Quest'è un argomento, a cui non v'è risposta, perchè fatto a minori ad majus, *e calza assai bene nello sconvolto ad erroneo senso, dell'Autore, che le cause più leggieri fa le più forti, e le più forti leggerissime, se non in quanto per non mostrar inciviltà con l'Autore, non se gli può negar la conseguenza, mentre la proverebbe con infinite autorità, e sopra tutto con quella* dell'invitto suo dettaglio.

QUINTO ARGOMENTO.

L'Arcivescovo in trent'anni del suo Vescovado non ha emanato censura veruna: ergo *avendo emanato questa contro la Curia Priorile, è da necessariamente inferirsi aver prevaluta a tante, e tante occasioni, note al pubblico in tutta la sua vasta Diocesi, per cui avessero dovuto emanarsi censure.*

Giacchè non si può negar cosa alcuna, almeno concediamo tutto, però colla condizione in sensu Auctoris, *mentr'egli crederà fermamente, che la cura del suo Arcivescovo non le sia per altro stata dal suo spirito privato conceduta, se non sopra la Chiesa di S. Niccolò, e quella di tutte l'altre potea rimetterla alla providenza Divina.*

SESTO, ED ULTIMO ARGOMENTO

Quì ci è robba! largo, e riverenza. *Si vede comparire un Vescovo in abito, e tuono Pontificale, e col pastoral nella mano: E primieramente egli dà un nuovo documento, e poscia fulmina una terribil censura contro chi con violenza trasportasse una vergine consecrata a Dio, egli togliesse i suoi averi*: Sed *essendo che questa è una causa assai minore di quella di* affiggere editti, ergo nulla solutio.

Ma concediamoli tutto, altramente l'Autore con questo Monsignore nella nuova edizione del Pontificale Romano non solamente farà inserire una formola d'altra più terribil censura contro chi affiggerà editti, *ma ben anche contro colui, che non crederà come un dogma di fede il sudetto argomento: E perciò concediamo francamente, poichè a questo modo di parlare, credo, che quest'Autore abbia un* madornal privilegio, per cui tenga la franchiggia, o sia immune da ogni tara, o tassa di qualsivoglia Canone, e sacra dottrina.

Io nondimeno, Amico, debbo avvertirvi zitto, e queto *(giacchè Monsignor non ci sente, essendosi portato in Sacrestia ad ispogliarsi de' suoi Pontificali) che non dobbiam credere, quanto ci sforza l'Autore; mentre sapendo bene, che voi in coscienza non credete alla censura degli editti, se doveste poi credere, che lo sforzar una vergine consecrata a Dio, o rubbarli il suo, fosse una causa assai minore della prima, avreste in coscienza la franchiggia di potervi arricchire di un buon bottino di queste sacre vergini, e distaccarle dal di loro santo proposito, senza scrupolo alcuno.*

Ed a toglervi quest'inganno io vi desiderarei una censura di quelle, che l'Autore assenta in altro proposito, cioè, che per una causa leggera possa fulminarsi censura, qualora ne derivassero in appresso gravi disordini, e scandali.

Giunto poi, che sarete ad arcem causæ *(poichè l'accorto, e valente Autore, evitando con sommo giudizio di nulla ri-*

spondere al terribile, e sodo articolo del Padronato Reale, e de' suoi incontrastabili diritti sulla Chiesa di S. Nicola, che gitta miseramente per terra tutti l'immaginarj diritti Arcivescovili su la medesima di autorità ordinaria, e Delegata stabilita dalla Legge comune, e conciliare, e dalla facoltà di Giudice, e Parte per possesso antico, e di ragion comune, *e bastandogli di aver a tutto risposto circa un punto così essenziale colla miserabile confusione, ed equivoco della semplice* Protezione Reale *col dritto del* Real Padronato, *e dell'inviolabile* Regalia) *impararete una lezione a poter con privilegio formar satire, e vomitar il più atro veleno contro a chiunque si voglia; assalir la stima, e l'onore in qualsivoglia maniera, come potrete scorgere in tutta la scrittura, nè esserne di poi tenuto a sindicato alcuno. Le regole, che in essa si osservano son due; la prima si è di farsi una protesta, che s'intende formar le satire sul punto antico, che cercava* di correggere il mal costume della sua età, *quantunque poi s'attacchino i particolari con calunnie, e mensogne; com'è quella assai rabiosa, e manifesta dell'abito Talare, non usato dal Clero di S. Niccolò, neppure in Chiesa, malgrado gli edificanti, e mal osservati editti Arcivescovili. E la seconda, che si protesti di far in agiuto della verità, come l'Autor stabilisce, così dicendo:* Ma finalmente bisogna notare, che quanto si fa, e si dice per sostenere il vero, offender non può dirittamente la carità, non la giustizia, non la civiltà, non il riguardo, ch'è dovuto rispettivamente a ciascuno.

Potrete poi scorrendo, e senza fermarvi dare per divertimento un' occhiata a tutte le lezioni dell'altre arti, e scienze; lasciando a' Medici il sapere, come dal rimescularnento de gli umori, e d'ogni cosa, o estranea, o contraria nascano l'alterazioni, e ribollimenti, e quindi le malattie d'ogni genere. *Ad Algebristi, ed Aritmetici;* come si debba sommare, sottrarre, partire, e dedurne il numero razionale,

le ; ed irrazionale ; e qualmente si possa ritrovar in Bari, e quali partite debban dannarsi a serpicella. *A giocatori* il lor passatempo, come accennandosi in coppe non si possa rispondere a denaro, quando si facci un gioco vinto a partita ; e finalmente quello de' spropositi, *di cui la scrittura ne tratta* ex professo.

Tralasciate gli esempj di Filosofia, Metafisica, Etica, Platonica, Politica, del sistema Malembrancio, e Poesia, come questa si compone or sopra tutta favola, or di favola fatt' Istoria. *Ed alle donne lasciate il lor lavoro di trama, ed orditura.*

Fermatevi poi di grazia per brevissimo spazio di tempo (se potete farlo senza esporvi ad un più violento dolor di capo, e nauseoso patimento di stommaco) a considerare un picciol nuovo Dettaglio di Politica, e ragion di stato *non già* del Segretario Fiorentino, ma tutta mistica, e Cristiana *fatta per i Signori Aulici, e Regj Consiglieri*: *Ha fatto veder l'Autore*, che la Regia Protezione è un' atto di virtù di Fortezza, il di cui officio è difender la verità : la prudenza poi determina, come con iscambievoli bilichi, e contrapesi l'andar giusto di mezzo ; *con questa lezione, e con lamentarsi, che in questo affare* la sua giustizia, ed ingenuità siano andate di sotto, *pretende l'Autore dolcemente, ma con Cristiana correzione avvertirli, che nell' aver consigliato il Rè a prendere un giusto impegno in questa Caussa, non abbino contropesato, e ben bilicato l'affare con lo squadro, e bilancia dell'Autore : e perciò gli dà finalmente la maniera, da poterne emendare l'errore ; che se lo riserba in fine di confidare a chi sarà più zelante dell' onor del Sovrano.*

Doppo di aver egli fatto un etica lezione al buon Legale, *parla delle virtù civili, e cristiane, di cui si querela ; che il mondo d'oggi ne scarseggia di professori. Si avanza per ciò a darne un buon' ordine agli uomini, alle famiglie, Città, Regni, e Vasti Imperi, fondato sopra la ragione, e la Re-*

ligione tanto necessaria, *e praticata con si buon' esito da gli stessi Pagani* (*passo mirabile ricavato opportunamente da altra grand' opera dell' istesso sapientissimo Autore con gran danno del Pubblico ancor inedita*, *e dell' istesso gusto*, *e sapore* !) *Discende alla decadenza di questo buon' ordine per colpa degli Uomini* ; *Incalza più i suoi documenti* ; *E conchiude doversi dare* a Cesare *ciocch'è di Cesare*, *ed* a Dio *ciocch'è* di Dio. ...

Finalmente ad un mistico trattato di amore, *dilezione*, *ed amicizia fà entrar la perfezione dell'unità*, *e butta*, *come se non l'avesse preso di mira*, *un sano conseglio di doversi dare al Re dal più zelante del suo onore per l'union delle Chiese*, *dalla division delle quali ne son derivati tanti sconcerti*. *Ed ecco data felicemente la maniera di doversi emendare il sudetto errore* : *anzi a titolo di una ben giusta*, *e dovuta usura pretende suggellar la grand' opra collo stabilimento della legge di un* Amnistia, *o sia d' una oblivione, da scordarsi tutt' il passato.*

Quì facciamo, amico, punto, e frego ; *e doppo d'aver iscorsa tutta questa scrittura sarà maggior profitto il poterne ricavare i nostri assai utili documenti.*

Ed in primo luogo dovrem confessare cogli avvertimenti di Seneca (a) *che uno stile troppo studiato gonfio*, *ed assai ricercato, com'è quello della Scrittura è contrasegno evidente d'un picciol talento; Egli vuole, che un Oratore in materie gravi*, *e seriose*, *qual' è la presente*, *dev' esser meno attento alle parole*, *che a i pensieri*. *Un discorso lavorato con inquietudine è parto d'un intelletto occupato in picciole cose* : *lo mette in paragone co' giovani tutti attenti alla Toletta*, *ed allo Specchio* : Barba & coma nitidos de capsula totos ; *e per ciò tal' ornamento non è ornamento degno dell' eloquenza*. Non est ornamentum virile concinnitas. *Pensate poi*, *se in una materia tanta grave sia da lodarsi l'Autore, che lasciato il metodo, e'l parlar da Teolo*

go,

(a) Epist.114. & 115.

go , con istil semplice , e naturale , come ricerca l'affare, si mostra così vago, e soddisfatto de' suoi ritagli di Commedia, e delle sue prische formole *di parlare, che per ispacciarli, ha posto tutta la sua cura in ricercar de' pensieri, in cui stentatamente avesse potuto attaccarli : e sottomettere fanciullescamente il principale all'accessorio contro lo precetto di Quintiliano.* (a)

In secondo luogo potrem considerare, se l'Autore con questo modo di perorare , senza prova di quanto dice ; e magistralmente vuol assentare il tutto con ciarle , come dic' egli , si pasceva il Cavallo del Ciolle ; *sia per far approvare la condotta del suo Protagonista Arcivescovo. Ma io temo , che quì veramente sarà per verificarsi il notissimo insegnamento de gli Oratori , specialmente del lodato Quintiliano. Dic'egli , che quand'un Oratore senz'arte veruna , senza fondamento di ragione , e senza esempj vuol imprimere nell'animo degli Ascoltanti le passioni di commiserazione , di amore , di odio , e di tutte l'altri confacentino al suo proposto disegno , in vece di ricavare l'intento del suo dire, ne caverà le risate . Questo punto , egli conchiude, non ha luogo di mezzo , ed o vi si ottiene gloriosamente la vittoria , o si cade nella disgrazia di passar per ridicolo :* Nihil habet ista res medium , sed aut lacrimas meretur , aut risum. *Passerà ben' anche l'Autor per ridicolo, qualor si riflette alla conclusion dell'opra, pretendendo egli, doversi* unir le due Chiese, *e con l'aggiunta dell'*Amnistia; *che a buon senso vuol egli* un oca a danajo , e papera per giunta * *Ma a qual fine questo si giusto , e santo desiderio ? E questa giunta per un'onesta usura ? vogl'Io spiegarlo .*

Sà egli l'Autore , che il suo Monsignore si sente da impulso Celeste spinto alla sola cura , e governo di quella Real Chiesa , che gli stà sommamente a cuore : giacchè quella della sua vasta Diocesi non ha bisogno delle sue attenzioni , a segno che non si è veduto in trent'anni di Vescovado astretto a fulminar altre censure , *anzi neppur farne una sola intera*

(a) Præfat. lib.2.

* Gran forza della verità! dunque l'Autore confessa senz'avvedersene, che le due Chiese non son state giammai unite sotto l'Autorità Vescovile ; e che le due Dignità, da cui vennero governate furon [illegible] sempre divise, e le due Giurisdizioni ognor separate; egli [illegible] ancor in altro luogo della novella comica [illegible] confessa, che tutte le [illegible] immaginarie, e non citate son per l'[illegible] [illegible] [illegible] solo, e si [illegible] delle [illegible] contrarie [illegible].

intera compiuta Visita Personale a tenore del rigoroso prescritto da' SS. Canoni, e dalle *vere* Disposizioni Conciliari; *e perciò ne desidera, e promove la speciosa* Unione; *e l'*amnistia, *o legge d'obblivione. Gli necessita nullla meno. Sà ben'anche d'aver ingiustamente malmenato la stima ed onore di* que' Custodi, e Guardiani con un odio instancabile, *e con sì neri colori* nel suo nuovo dettaglio; *a disobbligarsi da una necessaria restituzione di fama, non avendo ritrovato maniera da dispensarsene, tanto ne' libri di Teologia, quanto nelle sue Commedie Fiorentine, l'ha finalmente ritrovata nelle antiche Greche Istorie con la legge dell'*Amnistia, ed Obblivione.

Conchiudiamo, Amico, il nostro confidente ragionamento, ed il comune nostro gran tedio; e diciamo così: Questo Celebre Signore Autore si fà preggio e vanto, che con tre fogli soli ha sconquassato tutte le scritture contrarie.

E noi gli diremo, che concedendo ciecamente quant' egli a torto, ed a dritto ha stabilito nella sua scrittura, con ben sole poche parole; buttaremo a terra il suo invitto Dettaglio, *e la sua trionfante Difesa.*

La presente controversia riguarda solamente l'affare delle censure, e l'evidenza del Real Padronato.

L'Autore nega tutti i Privilegj di quella Chiesa, e soltanto ne accorda uno, per cortesia, ch'è quello di Pasquale II.

In questa Bolla non vi vuol altro, che il senso comune, e gli occhi, per riconoscervi frà l'altre Grazie, ed Immunità, Quella, di non poter esser da qualsivoglia Vescovo, od Arcivescovo interdetta, od escommunicata.

Dunque la scomunica, in senso anche dell'Autore, è andata a spasso, ed in conseguenza il dettaglio *s'inserisca nelle Commedie Fiorentine; se pur quel Magistrato gli darà licenza. Comunicatemi ancor voi cortesemente le vostre riflessioni sù di un Operetta di materia sì grave, ma di gusto sì nuovo, e burlesco; se avete tanta sofferenza, di farvene sopra qualcheduna con serietà, e senza una piacevole indignazione, e senza qualche disprezzo; Addio.*

Bari li 11. Marzo 1752.